

## **Omelia per la professione solenne delle Suore Giuseppine**

*Donigala, Centro di Spiritualità Nostra Signora del Rimedio, 7 dicembre 2015*

Cari fratelli e sorelle,

sicuramente la spiritualità della Congregazione delle Figlie di San Giuseppe di Genoni si ispira al Fondatore P. Felice Prinetti nonché alla figura di S. Giuseppe, lo sposo di Maria e il custode del Signore Gesù. Ma non è senza significato che questa sera tre sorelle della Congregazione, provenienti dal Continente Africano, emettano la loro professione religiosa solenne nell'ambito della festa liturgica di Maria Immacolata. Ritengo che questa coincidenza sia stata voluta, come nel caso di altre sorelle alcuni anni fa, e che, quindi, rivesta un significato particolare, legato al ruolo della devozione mariana nella vita della religiosa. La devozione alla Madonna è una scelta molto personale e dipende anche da molti fattori di carattere ambientale, sociale, culturale. Ognuno ha le sue devozioni e la sua spiritualità, legate spesso a tradizioni familiari, culturali, popolari. La devozione di una persona, di una città, di una Congregazione o di un Ordine, è diversa dalla devozione di un'altra persona, di un'altra città, di un'altra Congregazione o un altro Ordine. Noi oggi, per esempio, siamo riuniti nel Centro di Spiritualità dove si venera la Madonna sotto il titolo del Rimedio. Ma, in Italia, come in altre parti del mondo, ogni città ha il suo santuario mariano, con le sue date, le sue tradizioni, le sue preghiere.

La devozione alla Madonna, tuttavia, oltre a una scelta personale, è anche e soprattutto la risposta a un preciso comandamento di Gesù. Sulla croce, infatti, Gesù dice a san Giovanni: "Ecco tua madre", e, poi, rivolto a sua madre: "Donna ecco tuo figlio." (Gv 19, 26). Il momento in cui avviene questo dialogo tra Gesù in croce, Maria sua madre, il discepolo "che egli amava", non è un momento come gli altri. È l'"ora" di Gesù (Gv 17, 1), l'ora conclusiva della sua opera redentrice, quella in cui, passando da questa terra al Padre, egli ha espresso le preoccupazioni, le raccomandazioni, i desideri che gli stavano più a cuore. Per Gesù, questo momento, dopo quello dell'ultima cena, era il momento in cui lascia il suo testamento alla Chiesa che nasce dal suo costato (Gv 19, 34). E il suo testamento vuole che Maria sia la madre dei discepoli e che i discepoli prendano Maria come la propria madre.

Maria di Nazaret è, ovviamente, la madre biologica di Gesù, perché lo ha generato come suo figlio nella grotta di Betlemme. Ma questa maternità fisica sembra messa in second'ordine da suo figlio Gesù. Nel noto episodio dei discepoli che gli fanno

presente che sua madre e i suoi fratelli lo stanno cercando, egli risponde ribadendo che sua madre e suoi fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica (*Mc* 3, 31-35). Quando la donna di mezzo alla folla alzò la voce e disse: “beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte”, Gesù replicò: “beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano” (*Lc* 11, 27-28). In queste occasioni, quindi, Gesù parla di una maternità spirituale. In concreto, la maternità spirituale di Maria sta nell’aver accolto l’annuncio dell’arcangelo ed aver concepito per mezzo della sua adesione alla volontà di Dio manifestatele, appunto, attraverso l’arcangelo. Si può dire che Lei sia madre fisica e spirituale allo stesso tempo, ma di questa duplice maternità Gesù elogia quella spirituale. Maria è madre, perché ha ascoltato la Parola di Dio e l’ha messa in pratica. Secondo S. Agostino, Maria di Nazareth ha concepito prima con la mente che con il corpo.

Ora, Maria esercita la sua maternità spirituale nella vita della religiosa, invitandola a mettersi sempre in ascolto della Parola di Dio, per affrontare con spirito di fede tutte le vicende della vita, anche quelle segnate dalla solitudine, dall’incomprensione, dal lutto. La devozione a Maria, sotto qualsiasi titolo di venerazione e preghiera essa si esprima, sarà tanto più efficace quanto più si tradurrà in comportamenti di carità, solidarietà, fiducia in Dio e nel prossimo.

Tali comportamenti richiedono un impegno “ad intra” di formazione personale, ed una missione “ad extra” di annuncio e testimonianza. L’impegno di formazione “ad intra” è: seguire Cristo. Bisogna ribadire continuamente il dovere della sequela e del discepolato di Gesù, perché la religiosa e il religioso sono a servizio di una persona e non di un programma di spiritualità o di un metodo di pedagogia cristiana. Quando Gesù ha chiamato gli apostoli, la prima condizione che pose loro è stata quella di “stare con lui”. Il dovere primario degli apostoli, quindi, è quello di essere con Cristo, nella preghiera, nella meditazione, nella contemplazione. Solo in un secondo momento gli apostoli sono stati inviati sino ai confini del mondo, per annunciare il Vangelo e battezzare ogni creatura nel nome di Dio Uno e Trino. Se manca la base portante della comunione con Cristo, però, ogni annuncio è vuoto. In ultima analisi, il religioso non è solo un uomo o una donna d’una determinata spiritualità, ma un testimone di Cristo e di Cristo vivo e risorto.

La missione di annuncio e di testimonianza “ad extra” l’ha indicata Papa Francesco nel discorso del novembre 2013 ai superiori degli Ordini Religiosi: “svegliare il mondo”. Svegliare il mondo vuol dire aiutare la gente a guardare il cielo, per staccarsi dalle preoccupazioni materiali e cercare senso e gratificazione oltre le soddisfazioni puramente terrene. Troppo spesso siamo come travolti dalle

preoccupazioni per le cose della terra e ci dimentichiamo delle cose del cielo. Se a tutti i cristiani si chiede di dare un supplemento di anima alle istituzioni nelle quali essi vivono e operano, ai consacrati si chiede in modo particolare di aiutare il popolo di Dio ad “alzare gli occhi verso i monti”, perché “il nostro aiuto viene dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra”. Si chiede di essere testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere. Si chiede di essere veri profeti e di non giocare ad esserlo. Si chiede, infine, di essere compagni di viaggio per piegare il cielo sul cammino faticoso della fede.

Care Suor Gabrielle, Suor Emilia e Suor Annie, la vostra consacrazione solenne è una risposta indiretta ma efficace a tanti giovani che hanno paura di prendere decisioni definitive, che pretendono di cancellare rapporti di affetto, di lavoro, di solidarietà con un semplice tasto del computer, che rendono provvisorio l'amore e definitivo l'odio. Ricordate che i discepoli di Gesù, quando intuirono che donarsi come carne da mangiare sarebbe stato anche il loro destino, ebbero paura, e Gesù chiese loro se volevano andare via. Pietro, a nome di tutti, rispose: “Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna” (Gv 6, 68). Mi auguro di cuore che la risposta dell'Apostolo sia anche la risposta della vostra consacrazione odierna e che troviate nella comunione con Gesù la gioia della vita e la forza della testimonianza.

Amen.